

## DA ALCEO A ZANELLA: LA CONCHIGLIA RINATA

Sul chiuso quaderno  
di vati famosi,  
dal musco materno  
lontana riposi,  
riposi marmorea,  
dell'onde già figlia,  
ritorta conchiglia.

La conchiglia fossile della celebre ode di Giacomo Zanella, posata «sul chiuso quaderno di vati famosi», potrebbe essere figlia, oltre che delle onde del mare, proprio di un vate famoso, Alceo (*fr.* 359 Voigt):

Πέτρας καὶ πολίας θαλάσσας τέκνον...

.....

...ἔκ δὲ παίδων χαύνως φρένας, ἃ θαλασσία λέπας.

Le consonanze tra i due testi sono notevoli, ché non esiste solo una precisa corrispondenza tra θαλάσσας τέκνον e «dell'onde già figlia», ma anche tra πέτρας e «marmorea», che non significa solo «lucente come il marmo»<sup>1</sup>, ma anche, e soprattutto, «pietrificata, ridotta a fossile»<sup>2</sup>. L'ha notato, a quel che mi risulta, solo Filippo Maria Fontani, il quale commenta succintamente: «πέτρας κτλ: “marmorea, dell'onde già figlia” dirà, della “ritorta conchiglia”, Zanella»<sup>3</sup>. Non credo, tuttavia, che si tratti di una semplice coincidenza; con ogni probabilità lo Zanella aveva in mente proprio i versi di Alceo, e tra i motivi ispiratori della felice strofe iniziale di quest'ode una parte notevole dev'essere attribuita al poeta antico. Che il traduttore degli *Idilli* di Teocrito e di altri testi poetici greci abbia tratto

<sup>1</sup>) Vd. p. es. *Giacomo Zanella. Poesie scelte*. Con introduzione e note di C. Calca terra, Torino 1946, 8.

<sup>2</sup>) Vd. p. es. *Poeti minori dell'Ottocento*. Tomo I, a cura di L. Baldacci, Milano-Napoli 1958, 698; cf. *Poeti minori dell'Ottocento*. A cura di G. Petronio, Torino 1959, 466.

<sup>3</sup>) *Pleiadi. Frammenti di lirica greca*. A cura di F.M. Pontani, Roma 1952, 181.

ispirazione da un poeta greco non stupirà nessuno<sup>4</sup>. È vero che né il frammento in questione né alcun passo di Alceo figura tra i brani poetici tradotti dallo Zanella<sup>5</sup>, ma questo non significa nulla. A prescindere da altre reminiscenze di testi classici che si trovano disseminate qua e là nella sua opera, basti leggere il trentaquattresimo dei sonetti della raccolta *Astichello*:

Se un racimolo io veggo, che il villano  
obbliò sovra il tralcio; o rubiconda  
mela pendente dall'estrema fronda,  
obbliata non già, ma che la mano  
del fanciullo spiccar provossi invano;  
penso del tempo alla volubil onda,  
che d'anno in anno e d'una in altra sponda  
il fior si porta dell'ingegno umano;  
tal che degl'inni, che l'età lontane  
tacite udîr meravigliando, appena  
qualche reliquia per più duol rimane;  
come il pomo e racimolo che scerno  
lasciati al ramo, accrescono la pena  
che l'autunno sia scorso e giunto il verno.

Se qualcuno potrà avere ancora dei dubbi sull'origine della conchiglia marina, nessun dubbio può sussistere su quella della mela rossa che pende dal ramo più alto; essa appartiene certamente a Saffo (*fr.* 105a Voigt):

οἶον τὸ γλυκύμαλον ἐρεύθεται ἄκρω ἐπ' ὕσσω,  
ἄκρον ἐπ' ἀκροτάτῳ, λελάθοντο δὲ μαλοδρόπης·  
οὐ μὰν ἐκλελάθοντ', ἀλλ' οὐκ ἐδύναντ' ἐπίκεσθαι

L'ha notato Carlo Calcaterra, che non senza ragione, mi pare, ha supposto nel suo commento che i poeti dei quali lo Zanella si duole

<sup>4</sup> Su Zanella traduttore (di Teocrito in particolare) si vedano soprattutto le recenti pagine di A.M. Mutterle, *Il professore ombroso. Quattro studi su Giacomo Zanella*, Udine 1988, 119 ss.

<sup>5</sup> *Versioni poetiche di Giacomo Zanella*. Con prefazione di E. Romagnoli, Firenze 1921.

che sia rimasta «appena qualche reliquia» siano proprio i lirici greci, e i poeti di Lesbo in particolare: «Di molti poeti (Saffo, Alceo...) restano pochi versi, come racimoli di vite dispogliata dall'inverno, come pomi sperduti sopra un albero sfrondata. Il sonetto, vigoroso nell'immagine, ricorda alcuni versi mirabili di Saffo...»<sup>6</sup>.

Certo, lo Zanella trasse ispirazione anche da un oggetto reale (il titolo stesso dell'ode, *Sopra una conchiglia fossile nel mio studio*, non poteva essere più esplicito, e non abbiamo alcun motivo per mettere in dubbio che egli avesse effettivamente davanti a sé sulla scrivania una conchiglia fossile usata come fermacarte), ma non è affatto illecito pensare che tra la situazione concreta e la reminiscenza letteraria si sia stabilita una sorta di interazione per cui l'una fece da richiamo all'altra. Sembra quasi suggerirlo il fatto stesso che la conchiglia ci venga presentata sopra un "quaderno di vati famosi". Un'allusione intenzionale da parte del poeta alla natura e alla fonte della sua ispirazione o pura coincidenza? Comunque sia, la celebre conchiglia posa veramente su un quaderno di vati famosi sia in senso materiale sia in senso metaforico. È nello studio di un poeta che è anche cultore e traduttore di classici greci e latini, lì nasce alla sua vita poetica. Voglio dire, in altre parole, che è del tutto verosimile che le abbiano dato vita il dotto e il poeta insieme; i quali, quando convivono nello stesso autore, difficilmente possono separarsi.

Ancora un'osservazione. Da Ateneo, che ci ha conservato il frammento (III 85 e-f), sappiamo che contro la lezione λέπας, sostenuta da Callia di Mitilene, militava l'autorità di Aristofane di Bisanzio, che leggeva χέλυς; e proprio il parere di Aristofane ha riscosso l'approvazione della maggior parte degli studiosi e degli editori - da Wilamowitz a Diehl<sup>7</sup> a Gallavotti a Lobel e Page alla Voigt, per tacere di altri - a partire dall'inizio del secolo. Ma in precedenza, ed è questo, ovviamente, che a noi interessa (l'ode *Sopra una conchiglia fossile nel mio studio* è del 1864), non era stato affatto così<sup>8</sup>. Quale sia la lezione esatta nel carne di Alceo è questione non semplice che qui non intendo affrontare. Mi limito ad osservare che andrebbe per lo meno ridiscussa, e appare senz'altro eccessiva la sicurezza con la quale

<sup>6</sup>) 143.

<sup>7</sup>) Il quale, peraltro, legge χέλυς solo nella seconda edizione (1936) della sua *Anthologia Lyrica Graeca* (fr. 103).

<sup>8</sup>) λέπας leggeva in particolare Th. Bergk nella prima e nella seconda edizione (1843, 1853) dei suoi *Poetae Lyrici Graeci* (fr. 51).

la lezione λέπας è stata messa da parte<sup>9</sup>. Certo è, comunque, che i due versi, così come li leggeva Callia di Mitilene, presentano un'immagine assai suggestiva che poté benissimo colpire un poeta come lo Zanella; e rivivere nella sua poesia.

Torino

Guido Cortassa

<sup>9</sup> La difesa di χέλυς del Wilamowitz (*Die Textgeschichte der griechischen Lyriker*, "Abh. d. kgl. Gesell. d. Wissensch. zu Göttingen, Philol. - hist. Kl.", N.F. IV 3, Berlin 1900, 74 - 76) appare per la verità alquanto lambiccata, e comunque inadeguata al ruolo di sicuro termine di riferimento sulla questione che le viene generalmente assegnato. Si veda in particolare quanto osserva il Pontani, 180.